

Nuovi spazi espositivi A Milano, nell'ex sede della Banca Commerciale Italiana

Il tesoro del 900 trova casa in un caveau

Accardi, Pistoletto, Castellani, Boetti, Paladino. 189 opere selezionate tra le oltre 3.000 che fanno parte del patrimonio di **Intesa Sanpaolo**. Una delle più importanti collezioni

di **Francesca Pini**

Nel cuore di ogni grande banca pulsa il *caveau*, per custodire i valori. Ma ora in questa sontuosa "camera blindata" che si apre nei sotterranei di palazzo Beltrami a Milano in piazza Scala, gli armadi e le cassette di sicurezza (dove fino a due anni fa era ancora possibile depositare beni preziosi) hanno lasciato il posto alle "rastrelliere" per la conservazione e la movimentazione dei dipinti, come in ogni museo. La diversa destinazione d'uso di questo ambiente, e di tutto l'edificio (un tempo sede della Banca Commerciale Italiana che nel 1906 commissionò il progetto a Luca Beltrami, il quale adottò soluzioni costruttive eclettiche) coincide con la scelta culturale di **Intesa Sanpaolo** di valorizzare le proprie collezioni d'arte confluite in seguito alle 250 fusioni dei vari istituti di credito italiani (per un totale di 17mila opere tra dipinti e sculture, reperti archeologici, monete, icone russe). Descrivere l'albero genealogico delle fusioni societarie è impresa complessa, come altrettanto difficile e laboriosa è stata la catalogazione di tutte le opere pervenute, che ha richiesto parecchi anni di lavoro (all'interno di **Intesa Sanpaolo** è stato inoltre creato un apposito dipartimento beni culturali, composto da una ventina di esperti). Dalla consistenza di questo patrimonio, e dalla selezione di spe-

cifici *corpus* di opere, sono nate le Gallerie di Piazza Scala, che in quattro diversi palazzi (interconnessi tra loro secondo un esemplare progetto di risistemazione concepito dall'architetto Michele De Lucchi) ospitano le raccolte di opere d'arte dell'800 e del 900 italiano. «La principale difficoltà è stata proprio quella di "mettere in relazione" tra loro i diversi edifici (il settecentesco Palazzo Anguissola, l'altro corpo affacciato su via Manzoni, opera del Canonica nel 1829, che edificò poi anche Palazzo Brentani, e infine la costruzione opera del Beltrami) così da creare un percorso in continuità. Realizzandolo ci siamo accorti che non era solamente un'operazione architettonica, ma così facendo stavamo ritracciando anche l'evoluzione della società milanese», dice De Lucchi. «La nobile famiglia Anguissola, che vendette la propria dimora, splendidamente decorata, al ricco borghese avvocato Antona-

Nelle nuove sale spiccano dipinti e sculture di artisti e correnti dal 1950 al 1980: non sono presenti solo nomi altisonanti.

Traversi segna un avvicendamento tra due classi, fino a un successivo stadio con il progetto di un nuovo edificio in piazza Scala per la Banca Commerciale Italiana di Raffaele Mattioli, alla quale si rivolgevano gli imprenditori. Ora, in questo complesso, sono riuniti tutti gli elementi dell'architettura, della storia della società e dell'arte di due secoli, dall'800 realista al 900 sperimentale». Oggi, con l'inaugurazione delle sale del

Al centro

Nel salone principale di Palazzo Beltrami, sede del "Cantiere del 900", sono state posizionate quattro sculture: qui nella foto l'opera in ferro di Mauro Staccioli. In questo prestigioso spazio, troviamo anche quelle di Alik Cavaliere, Ettore Colla e Lucio Fontana. Il percorso espositivo si snoda attraverso 16 sale, attorno ai tre saloni.

Novecento (quelle dell'Ottocento aprirono già l'anno scorso), in cui spiccano dipinti e sculture degli artisti e delle correnti più rappresentative dal 1950 al 1980/90, si arriva a seguire, per capitoli, le tappe dello sviluppo dello stato dell'arte. Che non è quello solo dei nomi altisonanti (Burri, Fontana, Manzoni, Schifano sono più che rappresentati), ma veramente di tutti quei protagonisti, anche non primari, che hanno però animato Triennali, Quadriennali, e naturalmente anche Biennali di Venezia. Ogni dipinto raccoglie in sé una storia, come quella tela *Omaggio a Machado* che Vedova dipinse nel 1959-60, influenzato dalla poetica esistenzialista dell'autore spagnolo, che celebrava lo scorrere malinconico del tempo fino al

Codice cliente: 237028

Copyright 2010 © RCS Digital Spa - TUTTI I DIRITTI REGISTRATI



CON IL "CANTIERE DEL 900" A PALAZZO BELTRAMI SI COMPLETA IL PERCORSO ESPOSITIVO

Le Gallerie di Piazza Scala, nuovo polo museale

Il caveau di Palazzo Beltrami (sotto) ora accoglie altri valori, quelli dell'arte. La sala di custodia è stata riconvertita a spazio espositivo e deposito di circa 500 dipinti, una parte della collezione di opere del 900 di [Intesa Sanpaolo](#) (un corpus di tremila opere che coprono il periodo dal dopoguerra al 1980). Si completa così il percorso museale (superficie espositiva 3.500 metri quadrati) inaugurato l'anno scorso con la sezione delle opere dell'800. La banca ha varato un "Progetto cultura" per la valorizzazione del proprio patrimonio storico, artistico, architettonico e archivistico, la cui espressione sono

le Gallerie d'Italia. Costituite dalle Gallerie di Piazza Scala (sotto, il palazzo edificato da Luca Beltrami tra il 1906 e il 1911, oggi reso spazio museale da Michele De Lucchi), da Palazzo Leoni Montanari a Vicenza (qui si trova la preziosa raccolta di antiche icone) e da Palazzo Zevallos Stigliano di Napoli (dov'è custodito il *Martirio di Sant'Orsola* del Caravaggio). Dal 1989, [Intesa Sanpaolo](#) finanzia interventi di restauro in collaborazione con le Soprintendenze italiane. Sono ormai oltre 600 le opere che hanno subito interventi conservativi, tra cui il Tabernacolo dei Linaïoli del Beato Angelico.



Opere di grandi artisti che hanno animato il panorama nazionale



Lucio Fontana

Concetto Spaziale, la Luna a Venezia del 1961, una delle 22 opere del suo famoso ciclo.



Mimmo Paladino

L'opera di un maestro della Transavanguardia, *Mare del Nord*, tecnica mista, 1985.



Nicola De Maria

Il riconoscibile cromatismo dei dipinti dell'artista, anche lui della Transavanguardia.



Afro

Figura rossa, 1964. Un segno-forma-colore tipico della sua produzione.

sopraggiungere della morte. «All'inizio ero spaventato all'idea di mettere l'arte in uno spazio così aulico e autoritario come quello degli ex saloni della banca», dice De Lucchi. «Ma, invece, proprio questi si sono rivelati quasi delle corti porticate, com'erano le antiche case romane con i loro *impluvium*». L'effetto è quello, ma al posto di un fauno danzante, nell'ottagono del salone principale, sotto il soffitto di vetro in stile Liberty, c'è la forte presenza della scultura in ferro-cemento di Mauro Staccioli.

Nel Sancta Sanctorum, Fontana. La ricchezza di prospettive artistiche di cui il 900 italiano (dal dopoguerra a oggi) si è nutrito è ben visibile nella collezione di **Intesa Sanpaolo** (che vanta tremila opere di quel periodo). Il curatore Francesco Tedeschi ha scelto di esporne 189, rappresentative dei maggiori artisti italiani, che hanno animato o ancora animano il panorama nazionale e non solo: da Carla Accardi a Boetti, a Carol Rama, Guttuso, Afro, Ceroli, Magnelli, Castellani, Agnelli, Pinot Gallizio, Rotella, Spalletti, Kounellis, Paladino. Nomi che indicano pagine scritte nella storia di quarant'anni di arte, qui dispiegate nelle dodici sezioni dell'allestimento che rimandano ai principali movimenti. Dallo Spazialismo all'Arte nucleare, alla Poesia visiva, al Movimento Arte Concreta, all'Informale, all'Arte Programmata e Cinetica (il Gruppo T a Milano e il Gruppo N a Padova), all'Arte Povera, alla Transavanguardia. Da questa visione d'insieme, che invita poi anche alla "esplorazione" del singolo autore (in mostra ne troviamo 153), nasce anche lo stimolante raffronto con quanto avveniva negli stessi anni nelle principali correnti europee e americane. Nel 1960 anche da noi si sviluppa un concetto di Pop Art, che

trova eco evidente in quel dipinto del 1967 di Tano Festa (fresco di un soggiorno a New York l'anno prima), il quale attinge a una figura di Michelangelo (l'Alba, la celebre allegoria che veglia sulla tomba di Lorenzo De Medici) per generare una nuova icona, duplicandone il volto, elevandola a star (nel segno di un certo warholismo). Non dissimile è il processo che porta, invece, Giosetta Fioroni a rielaborare la nascita di Venere del Botticelli secondo un nuovo canone estetico "seriale". La storia della pittura e della scultura è anche storia delle tecniche e dei materiali che ciascun artista ha usato per affinare il proprio linguaggio espressivo: per Burri la sabbia, la iuta, il legno e il fuoco; per Gianni Colombo l'elastico; per Boriani la polvere di ferro attirata dalla calamita; per Alberto Biasi le sottili lamelle di pvc; per Baj tessuti, bottoni e medaglie; l'acciaio specchiante per Pistoletto. La nostra visita converge però verso quella scultura ovoide, di metallo rosso, con taglio mediano, di Fontana, di cui troviamo qui esposti altri otto *Concetti Spaziali*, realizzati tra il 1951 e il 1967. In questa stanza, sorta di Sancta Sanctorum, ha il posto d'onore quella *Luna a Venezia* del 1961, una delle 22 opere del celebre ciclo realizzato dall'artista. Sulla tela nera, il bagliore è un nastro argentato che racchiude gemme di vetro, oltre a una tipica perla veneziana, l'occhio sensibile di quella superficie.

La mostra punta anche su due focus monografici; nel primo viene approfondito il colore come forma plastica attraverso l'astrazione. «Che assorbe una tradizione di cromatismo e di spazio, recuperando anche la lezione di Kandinskij e di Matisse che ha lasciato delle tracce non evidenti, che però emergono in artisti come Accardi, Turcato e Dorazio», dice Francesco Tedeschi, curato-

Mimmo Rotella

Mitologia in nero e rosso,
Décollage su tela, del 1962.



Giuseppe Santomaso

Ricordo verde del 1953, presentato alla Biennale di Venezia l'anno successivo.



EMILIO ISGRÒ, RIFLESSIONI SUL CONCETTO DI MECENATISMO

L'arte è la punta di diamante delle nuove conoscenze

La scelta curatoriale di Francesco Tedeschi di proporre per l'apertura di questo Cantiere del 900 anche un momento alto di "meditazione" su un'opera storica come l'*Ora italiana* di Emilio Isgrò (datata 1986), salda al personale impegno civile dell'artista anche il nostro di visitatori. Per mostrare questa installazione, composta da venti tondi contrassegnati da un orologio che sempre segna un orario diverso, è stato scelto un ambiente chiuso da una tenda, dalla quale filtra un rumore di fondo, ossessivo. Procedendo nel suo tipico segno della cancellatura, Isgrò interviene sui visi e sui corpi smaterializzandoli nella loro fisionomia, ed è quello che drammaticamente avvenne con la strage di Bologna del 2 agosto 1980, alla quale l'opera si riferisce, insistendo su quelle lancette immobili sulle 10.25. «Non è un'opera illustrativa di quel terribile momento, ma è fondata sulla mia reattività.

La funzione dell'arte non è quella di raccontare le esperienze quotidiane ma di fissarle in una visione atemporale», dice l'artista. «Questa installazione, che è stata esposta nella mia personale al museo Pecci di Prato nel 2008, ha suscitato delle reazioni che mai mi sarei aspettato. Un giorno vidi una signora che mentre osservava l'opera piangeva tremante: non mi sono avvicinato per pudore, ma ho pensato che fosse una parente delle vittime. Altri invece entravano nella sala e poi si facevano il segno della Croce. Si era creato un clima di grande spiritualità. Credo che l'arte debba riconsacrare l'arte ma occorre dare all'arte il potere di riconsacrare la vita». Il maestro siciliano, naturalizzato milanese, ricorda come questa sua opera entrò nella collezione dell'allora Banca Commerciale Italiana. «Giorgio Ferretti era il dirigente incaricato per le acquisizioni delle opere d'arte. Venne a Brescia a una mia mostra allestita

dalla galleria Allegrini e lì cominciai a valutare di comprarla. Prima che lui si occupasse di questo settore, c'era stata un'altra persona di fine intuizione come Vittorio Corna, che già aveva acquistato le mie quindici partiture di Chopin. Entrambi avevano il tratto dell'affabilità culturale. Non si può dimenticare che quella era la banca di Mattioli che acquistò il De Chirico quando non lo voleva nessuno. La vecchia Banca Commerciale credeva nella sua missione mecenatica che oggi, per fortuna, è stata fatta propria anche da [Intesa Sanpaolo](#). E io sono felice che con l'apertura del Cantiere del 900 Milano appaia meno piattaforma del mercato dell'arte e più luogo della cultura. Spero davvero che queste raccolte si arricchiscano anche oggi, sostenendo il lavoro dei giovani artisti. Investire in cultura è costruire il futuro della società. E oggi l'arte è la punta di diamante delle nuove conoscenze».

L'ora più tragica

Sui venti tondi di questa installazione "in memoriam" della strage alla stazione di Bologna (2 agosto 1980) campeggia sempre un orologio che segna un diverso orario. «E che rispecchia la non coesione di questa nostra Italia», dice Emilio Isgrò. «Ma la cultura può essere il nostro vero collante».

re dell'allestimento del corpus della raccolta del 900. Il secondo approfondimento verte su quell'installazione del 1986 di Emilio Isgrò, ispirata alla strage di Bologna del 1980 (di cui il maestro ci parla qui sopra). «Con questo intervento artistico che si collega a una dimensione di valore civico, Emilio Isgrò fa ripartire la storia dopo una tragedia, e anche nel testo poetico che scrisse si evidenzia come l'arte può rispondere a momenti che sembrano senza speranza», dice Francesco Tedeschi. «È importante

che emerga il senso di pluralità e diversificazione dei percorsi dell'arte in Italia, con un'attenzione per quelle figure più ricercate e a volte primarie ma che hanno realizzato opere che servono a definire delle tendenze, per esempio sottolineando la presenza di Remo Bianco e Scialoja accanto a Manzoni e Castellani. Un grande ricco panorama di stili, di personalità, di invenzioni che si conferma nella nostra proposta, in linea con quella delle principali collezioni museali italiane. La forza creativa che l'arte italiana

ha avuto nel 900 non è mai stata secondaria, ed è giusto che venga valorizzata non con sciovinismo, non con posizioni nazionalistiche: allora come oggi la nostra arte si è distinta e sviluppata all'interno di un contesto internazionale, che ha sempre saputo accogliere l'originalità dei singoli artisti e di certe prese di posizione anche nei confronti delle dinamiche maggiori che definivano la grande arte del XX secolo».

Francesca Pini

© RIPRODUZIONI IN SEQUENZA